

Dall'Italia al Madagascar

Un team di ricercatrici dell'Università di Torino è al lavoro per salvare dall'abbattimento la più antica foresta pluviale dell'isola

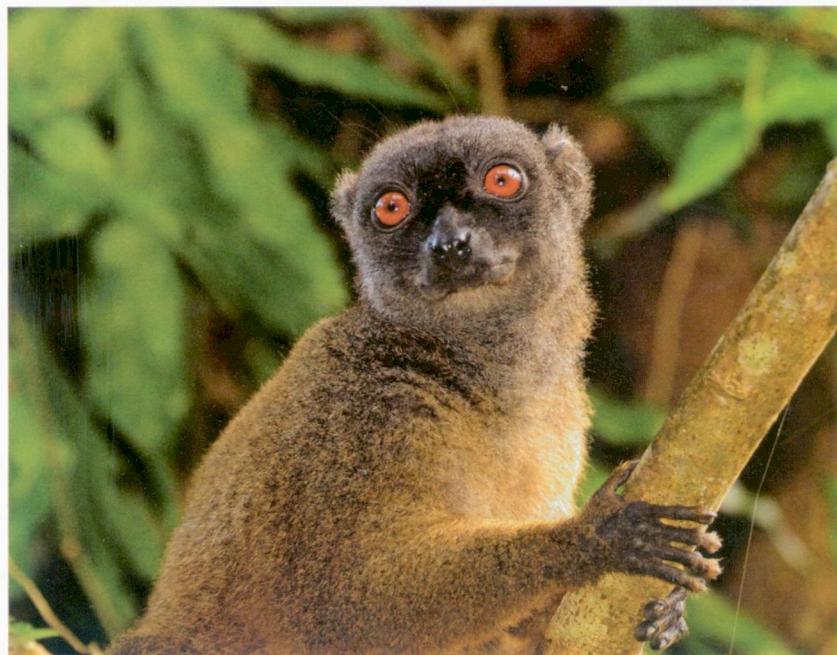
Una stazione di ricerca in Madagascar per conservare la foresta pluviale, con l'aiuto di scienziati di tutto il mondo. È l'obiettivo del progetto "MADAction", per aiutare un paese attraversato da una delicata crisi politica e arrestare la perdita di specie viventi (www.madaction.eu). E si tratta di un'iniziativa italiana. «Realizzare questo progetto era il sogno della mia vita, ma non siamo soli - racconta Cristina Giacoma, docente di zoologia dell'Università di Torino - molte persone, istituti e associazioni ci sostengono e partecipano alle attività sul campo. A partire dal Centro tutela specie minacciate Parco Natura Viva di Bussolengo (VR), che collabora con noi dal 2003, cui si aggiunge la neonata U onlus». Visitare la foresta orientale di Maromizaha è un'esperienza che non si dimentica. Sembra di entrare in un film di fantascienza in 3D. Ma qui è tutto vero: una natura modellata da più di 80 milioni di anni di isolamento geografico con un livello di endemicità che raggiunge il 90%. Quasi tutto quello che si incontra è unico e vive solo in questa piccola parte del pianeta: l'isola rossa, dal colore della sua terra. La foresta di Maromizaha è un luogo sacro dove vengono celebrati ancora oggi riti animisti. Nel periodo coloniale ha offerto rifugio ai ribelli anticolonialisti, oggi è circondata da 300 famiglie dediti ad agricoltura e allevamento. Il 14% degli abitanti produce carbone per riscaldarsi e cucinare, mentre il 5% taglia legname. Attività che necessitano di alternative valide, per arrestare il disboscamento che interessa ormai il 90% dell'isola.

Mentre si completano i lavori della stazione di ricerca, che offre nuove possibilità di lavoro agli abitanti dei villaggi, proseguono le indagini scientifiche dei ricercatori italiani. Al loro fianco, gli studenti di tre atenei del Paese e delle vicine Isole Comore. Da 6 anni Viviana Sorrentino, naturalista ed etologa dell'Università di Torino, organizza la vita di campo in diverse foreste malgasce. Il gruppo dorme in piccole tende protette dalle forti piogge da coperture in paglia. La sveglia è scandita alle 4.30 dal potente canto del lemur più maestoso della foresta: l'Indri indri, o babakoto in malgascio. Protagonista di molte leggende, questa proscimmia dai grandi occhi verdeazzurro è considerata l'incarnazione degli antenati: nelle leggende locali continua a lanciare il suo richiamo al fratello perduto, l'essere umano, che ha abbandonato la foresta per coltivare la terra. Nella cultura malgascia, soprannaturale e quotidiano si confondono: i vivi sono interconnessi con i defunti, cui dedicano numerosi riti. Anche per MADAction l'anziano del villaggio ha invocato gli antenati che risiedono nella grotta più bella e misteriosa della foresta. Il loro compito è risvegliare Hasina, la forza primigenia della terra che fa prosperare tutti gli esseri viventi. Protetti dalle benedizioni malgasce, i ricercatori procedono nel loro lavoro, registrando canti e comportamenti, suoni della foresta, condizioni climatiche, presenza di specie e preziose informazioni sulla genetica degli animali. Per giungere a un piano innovativo di conservazione della foresta e a valorizzare il patrimonio di conoscenze tradizionali dei villaggi.

□ PAOLA RICHARD

Uno studio svelerà i segreti della misteriosa foresta di Maromizaha, modellata e resa unica da 80 milioni di anni di isolamento geografico

FOTO PAOLO TORCHIO



■ L'isola da salvare

Dai lemuri ai camaleonti nani, il Madagascar ospita un elevato numero di specie endemiche che rischiano l'estinzione